

## LA FEDE ALLA PROVA

### 1. *La dimensione religiosa dell'esperienza dei bambini e la «fiducia primaria».*

A ogni genitore è concesso dal figlio il credito del sapere e del potere necessari perché il suo cammino sia possibile. Sia addirittura facile. Con piena persuasione il figlio si affida alle istruzioni e alle raccomandazioni dei genitori per trovare la via della vita. Viene da chiedersi se questo credito sia sempre giustificato. Se esso non sia da considerare come un pericolo. Se lo chiedono per primi i genitori stessi, lusingati dal credito loro concesso dai figli, ma anche spaventati. Lo spavento viene a galla soprattutto nel momento in cui i figli propongono interrogativi cosmici, ai quali appare arduo rispondere. È il caso degli interrogativi religiosi. Ma quale non è religioso? Gli interrogativi dei piccoli sono sempre religiosi: riguardano la vita e la morte, lo scandalo del male, tutti i temi connessi alle questioni ultime della vita. Di fronte a tali interrogativi forte è la tentazione del genitore di rimandare a qualche “esperto”. Davvero esistono gli “esperti”? Quando si tratti della via della vita, quando si tratti di sapienza, esperti non ci sono... quando gli interrogativi vertono sui significati sommi della vita non serve la scienza, serve la sapienza... «Onora tua padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio» (Es 20,12). soltanto i genitori possono mostrare la strada che prolunga il primo cammino magico dell'infanzia: essi solo conoscono la sapienza (G. Angelini, in *Avvenire* del 6 maggio 2012).

Proprio la percezione della sussistenza di un ordine al fondamento dei comportamenti della madre... alimenta nel bambino la *fiducia primaria*... *Primaria* è qualificata tale fiducia, per suggerire il fatto che essa sussiste anche senza oggetto preciso. Meglio, sussiste anche senza un oggetto che possa essere identificato ricorrendo alla lingua corrente tra le persone adulte. Si capisce, sotto tale profilo, l'inclinazione facile degli psicologi a parlare di fiducia primaria quasi si trattasse soltanto di una qualità psicologica del piccolo, di una struttura della sua percezione emotiva, e non invece di una “visione del mondo”. In realtà la fiducia primaria ha innegabilmente struttura intenzionale, essa cioè dà forma al modo di guardare il mondo, non può essere in alcun modo ridotta a forma del sentire se stesso da parte del bambino. Detto altrimenti, quella fiducia non è fiducia in se stesso, ma fiducia in altro da sé; questo appunto si intende dire qualificando quel sentimento come intenzionale. A chi o a che cosa si rivolge tale fiducia? Alla madre stessa, si direbbe per un primo aspetto; ma per un secondo aspetto altrettanto essenziale si deve dire invece che essa si rivolge alla realtà tutta... La madre che suscita fiducia è appunto quella che realizza la figura di simbolo cosmico, di immagine cioè che promette anzitutto familiarità del mondo tutto con il bambino, consente poi di riconoscere come tale familiarità si articola e quali siano le leggi che la regolano (G. Angelini, *Educare si deve ma si può?*, Vita Pensiero 2002, p. 49).

<i>Età</i>	<i>Ingrediente centrale</i>	<i>Grazie (esperienza con Gesù)</i>	<i>Sfida/rischi</i>
Infanzia	Affetti	Stupore (incontro)	Affidabilità del mondo Entrare in un'alleanza
Fanciullezza	Regole	Sequela (il maestro)	Facilità di apprendimento ma dispersione
Adolescenza	Identità	Decisione (crisi pasquale)	Trasformazione dell'io Autonomia e bisogno di riconoscimento

**2. La resilienza.** La «resilienza» indica l'elasticità di materiali particolari (metalli) a determinate temperature. Grazie a tale elasticità quando subisce traumi tale materiale non si spezza, rompe, frantuma, ma si modifica e integra il trauma, ricomponendosi. In termini psicologici è intesa come «processo che permette di riprendere un certo tipo di sviluppo o processo, nonostante un trauma intervenuto e in circostanze avverse».

La «resilienza», intesa come «processo che permette di riprendere un certo tipo di sviluppo o processo, nonostante un trauma intervenuto e in circostanze avverse»<sup>1</sup>, compare di recente in studi di confine tra medicina, religione e fede<sup>2</sup>.

La teologia individua nelle dimensioni dell'esperienza cristiana alcuni tratti che richiamano il processo della «resilienza»: «resistenza e resa», «già e non ancora», integrazione dell'unità dell'esperienza e della continuità di una storia interrotta, a partire da incontri che cambiano.

La prima forma di resilienza è affidata alla dinamica di «*resistenza e resa*»: posso resistere al destino, soprattutto se drammatico o tragico, se vi è stata una resa al carattere promettente inscritto nell'esperienza, ossia se c'è stata una resa a ciò che di vero bello e buono c'è nella vita. La resistenza ha la forma di una resa al bene, che cerca di mantenere ciò che custodisce quel bene, ma senza mai arrivare alla distruzione del soggetto che fa l'esperienza. Questa dinamica di «resistenza e resa» è sorretta dalla certezza del «già» della vittoria di Cristo, che non rimanda a un futuro nascosto ma a un avvenimento dato, anche se non pienamente realizzato in noi e per noi. Siamo al secondo elemento, nel quale si percepisce come la certezza del «già» non chiude l'uomo nelle proprie false sicurezze, immunizzando dal male del mondo, ma impegna nella battaglia in attesa della vittoria definitiva. Solo chi combatte può gustare il sapore inebriante della vittoria che Cristo ci assicura. Ma ciò significa – ed è il terzo elemento – che è proprio e solo «nella risposta» che si sta dando all'esigenza inscritta nella realtà (nella partecipazione alla lotta per il senso contro il non senso), che diventa possibile aprirsi a una speranza più grande, capace di integrare anche le crisi più radicali. È il senso dell'esperienza pasquale dei discepoli, tra lo scandalo della croce e la gioia della risurrezione. Su questo segno salvifico si ritma il cammino pasquale dei discepoli, tra crisi e riprese. I grandi simboli religiosi hanno proprio questa irrinunciabile funzione di sostegno del dialogo con la realtà, a partire da una speranza che vince ogni paura e insicurezza. Infine si può verificare come, proprio nell'esperienza della storia della salvezza, Dio assume questo dialogo con la realtà nel dialogo di alleanza, garantendo con la sua fedeltà alla promessa la continuità dell'io e l'unità di senso del mondo fino al compimento nell'«al di là» dell'amore divino. Chi ha gustato questo amore sa che «ciò che ci attende» non è paragonabile alle sofferenze del momento presente. Così si riesce a trasformare ogni avversità nel linguaggio dell'amore. E le cose assumono un nuovo splendore.

### **3. La «prova della fede»: l'esperienza del male.**

La fede di fronte al male si caratterizza per due dimensioni: (1) *non vuole spiegare ma comprendere*, non cerca le cause ma il senso, inserendo il male in una biografia; (2) percepisce il male come sfida a una promessa di vita e felicità che la relazione con altri (i genitori) ha acceso nel cuore. Queste caratteristiche della fede di fronte al male implicano che qualsiasi risposta deve essere simbolica e quindi tende a inserire l'esperienza del male nel senso del tutto, nella totalità del

---

<sup>1</sup> Per questa definizione si veda M. MESLIN – A. PROUST – Y. TARDAN-MASQUELIER (ed), *La quête de guérison. Médecine et religions face à la souffrance*, Bayard, Paris 2006, 317. In generale il riferimento assunto per la precomprensione del termine rimanda alla riflessione di B. Cyrulnik: si veda ad esempio B. CYRULNIK – C. SERON, *La résilience: ou comment renâître de sa souffrance*, Editions Faber, Paris 2009; E MALAGUTI – B. CYRULNIK, *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Centro Studi Erikson, Firenze 2005.

<sup>2</sup> Ci rifacciamo al contributo di J.-Y. BAZIOU – Y. TARDAN-MASQUELIER, *Souffrances de la mémoire, mémoires de la souffrance*, in *Ivi*, 299-324, dove si sottolinea come il «dovere della memoria» possa essere ripreso proprio all'interno dello sforzo di resilienza, ossia nel contesto di una rinascita dalla sofferenza che riprende un processo di vita sensato e promettente.

reale. Una constatazione e tre consigli raccolgo da A. GRÜN – J.-W. ROGGE (*Le domande dei bambini su Dio. Come l'educazione spirituale rafforza la famiglia*, Lindau 2012):

Le domande sulla morte e sul lutto, su Dio e il Paradiso sono normali per i bambini. Gli adulti spesso hanno difficoltà a rispondere perché quelle domande toccano temi repressi, negativi. Quanto più la morte è cancellata dalla quotidianità, dalla vita degli adulti, quanto più questi si sentono impotenti di fronte a tali esperienze limite, tanto più i bambini si sentono lasciati soli... Avvertono la mancanza di sostegno e orientamento. E poi le domande dei bambini sulla morte non riguardano soltanto la fine. I loro interrogativi contengono anche desideri: il desiderio di risposta alle domande fondamentali sul senso della vita (p. 113).

**1.** In genere vale questa regola: il tema della morte va' affrontato soltanto quando è il bambino a porre domande... Rispondere con una domanda permette di riallacciarsi alle idee e alle fantasie dei bambini, che in questo modo si sentono accettati qui e adesso. Il bambino sperimenta: le mie domande vengono prese sul serio. Non sono impotente o troppo piccolo per queste domande. Proprio quest'ultimo aspetto emerge spesso nelle risposte dei genitori, di certo perché non sanno come comportarsi: «Sei troppo piccolo per queste cose!». Una simile risposta non accetta il bambino, lo mantiene nella sua ignoranza. E il piccolo si sente messo da parte, abbandonato (p. 106).

**2.** Rispondete alle domande dei bambini sul morire e la morte, sul lutto e la separazione con immagini efficaci. I bambini vogliono informazioni chiare, trasmesse con cautela, senza eccessivo realismo. Le risposte giuste spesso non sono quelle obiettivamente chiare, bensì quelle sincere, che si adattano al loro stadio evolutivo (p. 115).

**3.** Il bambino vuole altre sicurezze, che siano comunque salde e affidabili. Le sue domande rappresentano la ricerca di un senso, ma contengono al tempo stesso il desiderio di sostegno e attaccamento. Soltanto su questa base i bambini sono aperti a esperienze nuove... La storia ce lo insegna: bambini che durante i bombardamenti notturni della seconda guerra mondiale stavano con le madri, che potevano offrire loro vicinanza emozionale, conservavano di regola ricordi meno traumatici di quelli che avevano dovuto vivere quella situazione spaventosa lontani dalle madri (p. 106). [NB. Qui si distinguono i *bambini con attaccamento sicuro* e quelli con *attaccamento insicuro*].

- *Sillabare l'esperienza: imparare a «dare un nome» al male.*
- *L'unità del mondo: inserendolo in un contesto armonico e integrato.*
- *La continuità dell'io: nella percezione di una relazione che protegge l'io e dà sicurezza.*

*I nomi del male e le sue forme: male è «ciò che nuoce».*

<i>Dare un nome al male</i>	<i>Le forme del male</i>	<i>Reazione biblica</i>
<i>Ciò che non deve essere, l'ingiustificabile</i>	<p>Non va inteso però come un «principio cattivo», ma sempre e solo come <i>privazione di un bene</i>, da non perdere di vista</p> <p>Aiutare a percepire il bene in gioco e la sua forza</p>	<p>«Infatti tu ami tutte le cose che esistono e niente detesti di ciò che hai fatto, perché se tu odiassi qualcosa neppure l'avresti creata... Tu hai pietà di tutte le cose perché sono tue, Signore, amante della vita» (Sap 11,24-26)</p>
<i>Il male come ostacolo, prova a cui reagire</i>	<p>Il male va letto all'interno di un viaggio, di un cammino e quindi va percepito come ostacolo, forza negativa a cui opporsi e con cui lottare: eroe o ideale.</p> <p>Può essere utile aiutare a percepire gli alleati nella lotta, gli eroi di riferimento e i loro poteri più utili...</p>	<p>«Che diremo dunque riguardo a queste cose? Se Dio è per noi, chi potrebbe essere contro di noi?» (Rm 8,31).</p> <p>Si racconti di Sansone o Davide e Golia: la forza della fede.</p>
<i>Il male come perdita/distacco che genera crisi di abbandono</i>	<p>Occorre leggere l'esperienza della perdita all'interno di un processo di «elaborazione del lutto» (ragioni di un distacco) e nel recupero dei legami. Si tratta di un processo lungo: rifiuto/idealizzazione/riavvicinamento e ricerca di gesti di richiamo.</p> <p>Bisogna aiutare a percepire l'«essenza che rimane», quel segreto della persona che resta, indistruttibile.</p>	<p>«Non vi spaventate inoltre per quelli che possono uccidere il corpo, ma non possono distruggere l'anima... Non si vendono forse due passeri per un soldo? Ebbene, uno solo di essi non cadrà senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, dunque, voi valete più di molti passeri» (Mt 10,28-31)</p>
<i>Il male come limite, vulnerabilità</i>	<p>È una forma infida di esperienza del male perché tocca la fiducia fondamentale (o la ridimensiona) e mette in crisi il rapporto col proprio «io», evidenziandone la fragilità/fallibilità.</p> <p>La sfida di questa forma di esperienza del male è quella di un sano umorismo riguardo ai propri limiti e alle fatiche della vita: non si tratta di ridere delle disgrazie, ma di intensificare i momenti di gioia e gratificazione, in modo da integrare al meglio l'esperienza del limite (umorismo e umiltà!).</p>	<p>«Per questo vi dico: per la vostra vita non affannatevi... Non vale forse la vita più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo... Chi di voi, per quanto di dia da fare, è capace di aggiungere un centimetro alla sua statura?... Il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose» (Mt 6,25-33).</p>
<i>Il male come trasgressione, colpa</i>	<p>Siamo nel contesto di una complessiva percezione che c'è un'alleanza cosmica che va rispettata: se non segui le regole ti fai male, se usi male le cose ti metti in pericolo. La vita mantiene la promessa di felicità se si è prudenti e obbedienti.</p>	<p>Raccontare la parabola di Gesù della casa sulla sabbia e la casa sulla roccia (Mt 7,24-27).</p>
<i>Il male come malattia, contagio</i>	<p>Aiutare a percepire gli aspetti del «prendersi cura» coccolare, confortare, curare... la solidarietà.</p>	<p>Un simbolo efficace può essere Gesù che «prende la mano» e prende «per mano» portando alla guarigione: Mc 1,29-31; Mc 5,40-42.</p>

### *Valutazione di alcune risposte all'esperienza del male:*

- (1) *Il chicco che cade per terra, muore e porta frutto*: Gv 12,23-25; 1Cor 15,36-50.
- (2) *Le avventure di Pinocchio*: la sproporzione iniziale e il cammino di trasformazione.
- (3) *La certezza di Manzoni (e il Libro di Giobbe)*: «Dio non permette un male se non in vista di un bene più grande».
- (4) *La relazione salvifica che protegge e custodisce: i gesti di Gesù*.

- «Non temete... voi valete più di molti passerai» (Mt 10,33)
- Ed ecco che un lebbroso, avvicinandosi, si prostrò davanti a Gesù e disse: «Signore, basta che tu lo voglia e puoi guarirmi». Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii guarito» (Mt 8,1-3)
- Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, ai poveri è predicata la buona novella...» (Matteo 11,5-6)
- Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio» (Giovanni 9,1-3)
- «Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non siano paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Romani 8,18)
- «Se soffriamo insieme con lui, con lui verremo anche glorificati» (Romani 8,17)
- «Ma nella misura in cui partecipate ai patimenti di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare» (1Pietro 4,13)
- «Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio e credete anche in me. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no vi avrei forse detto che vado a prepararvi un posto?» (Gv 14,2-4)

### *Modelli di spiegazione del male*

1. **Purificazione**: *il male è una prova che nobilita, la porta stretta verso il vero bene o la virtù, il prezzo da pagare per il progresso.* “Come il nocciolo del guscio deve rompersi per esporsi al sole, così dovrete conoscere il dolore... il dolore è il rompersi del guscio che contiene la vostra intelligenza” (Gibran) / “La sapienza è figlia della sofferenza, generata tra molte lacrime” (Eschilo) / “La vittoria passa attraverso la sofferenza” (Virgilio) / “Siate benedetto, mio Dio, che date la sofferenza come un divino rimedio alle nostre impurità e come la migliore e la più pura essenza che prepara i forti ai santi piaceri” (Baudelaire).
2. **Modello dualista**: *il male è un principio e una sostanza cattiva.* *Manicheismo*: due esperienze irriducibili (bene e male) e quindi due cause contrarie e due principi originari / *Gnosticismo*: la materia è principio del male e lo spirito principio del bene.
3. **Principio del desiderio**: *il male è un'illusione e la sofferenza una passione inutile.* *Stoicismo*: ricerca dell'impassibilità-indifferenza / *Buddhismo*: fuga dal desiderio come uscita dal flusso vitale.
4. **Modello sistematico** (teodicea): *il male come privazione e l'armonia intesa da Dio.* Il male è la privazione del bene dovuto / Se si considera però il reale nella sua totalità si può comprendere (ma non sperimentare) che il male è parte minima di una totalità buona, è il lato oscuro di un'armonia complessiva dominante, ma silenziosa. E' il prezzo minimo da pagare per un mondo comunque perfetto. C'è un processo vitale che tende al bene, includendo crisi di crescita.
5. **Modello redentivo**: *il male è ciò da cui l'uomo deve essere liberato.* Il male è legato alla colpa dell'uomo, alla sua volontà disordinata. Se però si fida della promessa di Dio e si affida alla sua volontà incondizionatamente, l'uomo trova la via della salvezza (integrità). La vita diventa allora l'attesa vigilante di un liberatore inviato da Dio, che scioglierà le catene del male.

Occorre lavorare sulla **percezione del male**, ricordando che tale esperienza implica modificazioni (su cui lavorare): nella percezione del **corpo** (estraneo, nemico, fonte di dolore, vittima di aggressione); del **mondo** (ostacolo, limite, pericolo, spazio faticoso) e dell'**altro** (sostegno, aiuto, minaccia, traditore, giudice).

## TEST di auto-valutazione

### ***Come percepisci la malattia?***

Seccatura che infastidisce  
Promessa smentita  
Biografia interrotta  
Autonomia minacciata  
Invulnerabilità compromessa  
Aggressione ingiusta  
Mistero provocante  
Isolamento temuto  
Possibilità ridotte  
Infelicità garantita  
Sfida trasformante  
Vita diminuita

### ***Quali i rimedi possibili?***

relazione  
riposo  
medicinali  
terapia psicologica  
preghiera  
affetto  
riflessione  
ricordi  
distrazione/divertimento  
fede  
attesa  
tenerezza

### ***Quanto sono veri questi nessi?***

Sofferenza – infelicità  
Male – cattiveria  
Dolore – castigo  
Malattia – solitudine  
Fragilità – inferiorità  
Morte – sconfitta

### ***Quanto sono diffuse queste associazioni?***

sofferenza – inutilità  
malattia – seccatura  
dipendenza da altri – umiliazione  
bisogno – debolezza

Alla luce di questi nessi come giudichi la frase: «È felice chi soffre e sa il perché» (P. Claudel)

### ***Quale deve essere la virtù di un malato?***

- Coraggio
- Pazienza
- Reattività
- Rassegnazione
- Speranza
- Capacità di sognare
- Riconoscenza
- Gratitudine

### ***Quali sono gli effetti peggiori della malattia su cui vigilare?***

- Perdita di fiducia
- Isolamento
- Ossessione
- Chiusura su di sé
- Depressione
- Vittimismo
- Disperazione

### ***Quale tipo di spiegazione del male preferisci?***

- *Protologica*: da dove viene il male? Qual è l'origine o la causa?
- *Escatologica*: dove conduce il male? Come combatterlo? Come orientarsi? Quando finisce?
- *Preventiva/anestetica*: come curarlo? Come contenerlo? Come evitarlo?
- *Metafisica*: senso del limite, esperienza della finitudine, casualità della contingenza...